

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2016-2017**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2016-2017**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Flavia d'Auria*, Unioncamere Lazio; *Silvana Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Giuseppe Masetti*, CCIAA di Frosinone; *Alessandra Mazzilis*, CCIAA di Roma; *Fabio Piacenti*, Eures; *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a gennaio 2018, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Lorenzo Tagliavanti</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	»	9
1. Il contesto economico	»	11
1.1. Lo scenario internazionale	»	11
1.1.1. Il quadro macroeconomico	»	11
1.2. L'economia nazionale	»	27
1.2.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	27
1.2.2. La finanza pubblica	»	29
1.2.3. L'industria e i servizi	»	31
1.2.4. Il commercio con l'estero	»	33
1.2.5. Prezzi e inflazione	»	35
1.2.6. Le dinamiche occupazionali	»	37
2. Il Lazio in movimento	»	40
2.1. La congiuntura del Lazio	»	40
2.2. Le dinamiche di medio periodo	»	55
3. I processi territoriali	»	65
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	65
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	65
3.1.2. L'imprenditoria femminile	»	76
3.1.3. L'imprenditoria giovanile	»	80

3.1.4. L'imprenditoria straniera	pag.	84
3.1.5. L'artigianato	»	88
3.2. Il mercato del lavoro	»	93
3.3. Le azioni per il sostegno allo sviluppo e il rilancio della competitività	»	109
3.3.1. Processi di internazionalizzazione: l'interscambio commerciale nel Lazio ed effetti sulla competitività	»	109
3.3.2. Opportunità di rilancio e dinamiche della filiera turistica laziale	»	123
3.3.3. Il sistema finanziario: caratteristiche e tendenze del credito alle imprese	»	131
3.3.4. Legalità e sviluppo economico	»	138
4. L'azione delle Camere di Commercio	»	145
4.1. Introduzione	»	145
4.2. La riforma del Sistema Camerale	»	146
4.3. Le azioni territoriali	»	152
4.3.1. La promozione dell'imprenditoria locale e dei territori	»	154
4.3.2. Il supporto all'internazionalizzazione	»	161
4.3.3. Sostegno al mercato del lavoro: l'orientamento, l'alternanza scuola-lavoro e la formazione	»	165
4.3.4. Start up: promozione, caratteristiche, tendenze e prospettive	»	170
4.3.5. La trasformazione digitale	»	175
4.4. Conclusioni	»	178

Presentazione

di Lorenzo Tagliavanti

Con la Relazione sulla situazione economica del Lazio 2016-2017 presentiamo, anche quest'anno, il rapporto realizzato dall'Unione Regionale in collaborazione con le cinque Camere di Commercio del territorio.

Il rapporto, giunto alla quindicesima edizione, offre uno strumento di analisi e riflessione sulle dinamiche socio-economiche che interessano il territorio. Strumento indispensabile per dare ai decisori istituzionali e agli stakeholder del territorio l'opportunità di prendere le decisioni necessarie ad affrontare le criticità a livello locale.

Proseguendo l'andamento di graduale ripresa economica del 2016, nel 2017 si rilevano segnali di miglioramento e anche nel 2018 la crescita del Pil nazionale dovrebbe proseguire, attestandosi all'1,5%.

Il ritmo della crescita italiana rimane però ancora troppo basso rispetto all'Eurozona, e ci sono ancora molti segnali contrastanti (cresce l'occupazione, ma non quella stabile; cresce l'export ma ci sono forti timori sulle politiche dei dazi di alcuni paesi, ecc.), ed è difficile fare delle previsioni di medio periodo.

In questo contesto anche l'economia del Lazio, che si conferma tra le regioni più dinamiche per crescita imprenditoriale (+1,77% nel 2016 e +1,65% nel 2017), presenta ancora segnali contrastanti.

L'esame degli indicatori congiunturali, rilevati dall'osservatorio sulle imprese del Lazio nel corso del 2017, mostra lievi segnali di miglioramento, ma l'andamento del tessuto produttivo della regione, così come a livello nazionale, è ancora lontano dalla situazione economica pre-crisi, e le previsioni rilevano una condizione di diffusa incertezza.

A livello settoriale la contrazione maggiore del volume di affari si rileva per il commercio e per le costruzioni.

È migliorato, invece, nel corso dell'anno, il fatturato per il settore manifatturiero, ma solo in pochi comparti e particolarmente per le imprese esportatrici.

Segnali di miglioramento, che inducono ad un cauto ottimismo, si rilevano anche per le imprese di servizi, dove si evidenzia la performance positiva del volume di affari di alberghi, ristoranti e servizi turistici legata al favorevole andamento del turismo, in particolare a Roma.

Diminuisce il tasso di disoccupazione e cresce la richiesta da parte delle imprese del territorio di nuovi occupati: l'indagine Excelsior rileva nel Lazio la richiesta di oltre 387mila lavoratori, soprattutto nei servizi (82,4%), ma si tratta in prevalenza di contratti di lavoro a tempo determinato.

Diminuiscono l'indebitamento e le sofferenze per le imprese e le famiglie, ma i consumi stentano a decollare.

I risultati del rapporto evidenziano, quindi, che la ripresa economica c'è ma è ancora debole ed instabile.

Per un processo di ripresa più forte è necessario creare una crescita strutturale del sistema produttivo che sappia generare e consolidare uno sviluppo economico qualitativo, oltre che quantitativo.

Le Camere di Commercio del Lazio, nell'ambito delle proprie finalità di sostegno e sviluppo economico e occupazionale definite dal processo di Riforma, sono impegnate su diversi fronti per favorire la crescita del territorio: sostegno all'imprenditoria, creazione di nuove imprese e start up, internazionalizzazione, valorizzazione del patrimonio culturale e promozione del turismo, sostegno all'occupazione attraverso orientamento, alternanza scuola-lavoro e formazione, semplificazione, supporto alla digitalizzazione.

Proprio sulla digitalizzazione delle imprese il Sistema camerale sta puntando con decisione, soprattutto attraverso la rete dei PID nell'ambito del piano nazionale Industria 4.0, con la convinzione che quest'ultima rappresenti una grande sfida per innovare e rendere il nostro tessuto produttivo più forte e più competitivo.

Introduzione

di Pietro Abate

Partendo da una preliminare osservazione dello scenario mondiale, la *Relazione sulla situazione economica del Lazio 2016-2017* offre una panoramica sulle principali dinamiche macroeconomiche che hanno caratterizzato l'economia nazionale e regionale negli ultimi due anni.

Grazie al rafforzamento del contesto globale, pur in presenza di persistenti elementi di difficoltà, il ciclo economico recessivo sembra ormai in fase di superamento.

È in questo scenario che si inserisce questa nuova edizione della *Relazione*, nella quale, attraverso l'analisi dei principali indicatori socio-economici, si delineano i tratti distintivi del sistema locale.

Negli ultimi anni il *trend* di sviluppo imprenditoriale del Lazio denota un'elevata dinamicità, stante un tasso di crescita positivo e sempre superiore alla media italiana.

Con un tessuto produttivo di oltre 650.000 imprese registrate, nel 2017 il Lazio si classifica al primo posto tra le regioni italiane per crescita imprenditoriale: +1,65%, oltre il doppio dell'incremento nazionale che si attesta al +0,75%.

Roma, con 492.031 sedi di impresa, per un totale che sale a 569.347 conteggiando anche le unità locali, rappresenta il 75,6% del tessuto produttivo regionale. L'imprenditoria straniera, in particolare, si distingue per il forte impulso positivo dato al contesto territoriale.

A livello di settore, a fronte di una contrazione delle attività manifatturiere e delle costruzioni, si assiste ad un'espansione del terziario: il Lazio rappresenta la regione più terzariata d'Italia, in cui i servizi rappresentano oltre l'85% del valore aggiunto.

A fare da traino sono le attività legate al turismo, settore che continua a rappresentare un comparto strategico per l'economia regionale.

Il *trend* positivo 2016-2017 è confermato anche dall'*export* regionale, sospinto, in particolare, dalle vendite all'estero di prodotti del chimico-farmaceutico e mezzi di trasporto.

Migliora il mercato del lavoro, con un incremento dell'indice di occupazione ed una ulteriore diminuzione del tasso di disoccupazione, ancorché il livello di quest'ultimo resti preoccupante in riferimento ai giovani, che sembrano non avere ancora beneficiato della spinta propulsiva dettata dal generale clima di miglioramento dell'economia.

Aumenta il numero di prestiti concessi alle imprese, sebbene limitatamente a quelle di grandi dimensioni, mentre le piccole continuano a registrare difficoltà di accesso al credito. Restano, inoltre, ancora elevate le sofferenze e il tasso di insolvenza.

Nel rapporto trova spazio anche una riflessione sull'impatto della pressione criminale sul sistema produttivo locale, volta ad approfondire il forte nesso di causalità che lega le dinamiche dei reati e lo sviluppo economico. Tale aspetto viene analizzato prendendo a riferimento non solo i reati che vengono perpetrati direttamente nei confronti delle imprese (fattispecie contro il patrimonio, abusivismo commerciale, contraffazione, ecc.), ma altresì sottolineando l'incidenza che alcuni delitti, generalmente ricondotti alla categoria che Edwin Sutherland per primo definì come "*crimini dei colletti bianchi*", hanno sul sistema produttivo in termini di scoraggiamento di possibili investitori e fuga di capitali dal territorio. Reati che, poiché incidenti su una dimensione macroeconomica, si rivelano essere ben più pericolosi e subdoli per il sistema locale rispetto a quelli commessi a diretto danno delle singole imprese.

Il rapporto si chiude, come di consueto, con una ricognizione delle iniziative messe in atto dal sistema camerale regionale – nel quadro della nuova articolazione dei compiti e delle funzioni derivanti dalla Riforma di cui al decreto legislativo n. 219/2016 – e delle principali aree strategiche di intervento lungo le quali le Camere di Commercio si sono mosse al fine di garantire il supporto all'economia territoriale in chiave di sviluppo, innovazione e competitività.

1. Il contesto economico

1.1. Lo scenario internazionale

1.1.1. Il quadro macroeconomico

L'anno in corso si è aperto con un rafforzamento dell'economia globale grazie a un primo semestre caratterizzato da andamenti positivi. Secondo le stime del *World Economic Outlook* (Weo), il rapporto del Fondo Monetario Internazionale che fornisce previsioni sull'andamento dell'economia mondiale, il Pil crescerà del 3,6% nel 2017, registrando una significativa accelerazione rispetto all'anno precedente (+3,2%), quando l'economia internazionale era stata condizionata dal rallentamento dei paesi avanzati (+1,7% rispetto al +2,2% del 2015) e dalla stabilizzazione di quelli emergenti e in via di sviluppo (+4,3%).¹

Sebbene le previsioni del prossimo biennio segnalino andamenti complessivamente positivi, i risultati conseguiti nel 2016 hanno evidenziato come non tutti i paesi, per fattori spesso diversi, abbiano preso parte alla ripresa dell'economia globale. Si confermano, infatti, profonde differenze nei trend di crescita delle diverse aree economiche: tra i cosiddetti “paesi sviluppati” si osserva il forte rallentamento degli Stati Uniti, dove il tasso di crescita è passato dal +2,9% del 2015 al +1,5% del 2016, a causa della contrazione degli investimenti privati, ma anche del saldo negativo della bilancia commerciale, pur in presenza di un miglioramento dei consumi e del mercato del lavoro. Anche nell'Unione Europea si registra una crescita più moderata rispetto al 2015 (dal+2,3% al +2%). La dinamica positiva dei consumi e degli investimenti privati, anche in questo caso, è stata determinata da un miglioramento dei redditi e del mercato del lavoro, generando effetti positivi sulla crescita.

¹ IMF, *World Economic Outlook*, FMI October 2017.

Contestualmente in Giappone l'andamento del Pil ha mantenuto un ritmo poco distante da quello dell'anno precedente (+1% nel 2016), sostenuto sia dalla domanda interna sia da quella estera, cui si è contrapposto un forte calo delle importazioni. Infine, il Canada ha registrato un significativo miglioramento, passando dal +0,9% del 2015 al +1,5% del 2016.

Dal lato opposto, nei paesi emergenti e in via di sviluppo, a trainare la crescita sono state le due economie asiatiche, Cina e India, che pur in frenata rispetto agli anni precedenti, hanno registrato tassi pari rispettivamente al +6,7% e +7,1% (+6,9% e +8% nel 2015). Occorre sottolineare che la flessione del tasso di crescita cinese – nel 2016 è stato il più debole dell'ultimo ventennio – riflette la transizione del Paese verso un'economia più avanzata, caratterizzata da un maggiore orientamento verso i consumi interni e da una politica monetaria più restrittiva orientata a contenere il deflusso di capitali e a garantire una migliore stabilità finanziaria. Seguono l'area del Medio Oriente e Nord Africa (+5,1%), in netto miglioramento rispetto al 2015 (+2,6%), i paesi ASEAN (+4,9%), le economie europee in via di sviluppo (+3,1%) e, con valori molto inferiori alla media, il Messico (+2,3%) e l'Africa sub-sahariana (+1,4%). Tra i paesi produttori di materie prime, Brasile e Russia, in presenza di forti tensioni politiche e delle difficili condizioni macroeconomiche, non sono ancora usciti dalla recessione, facendo registrare andamenti negativi pari rispettivamente a -3,6% e -0,2% nel 2016. La recessione della Russia è avvenuta a seguito dell'applicazione di alcune sanzioni da parte dell'Ue e dal quasi concomitante crollo dei prezzi petroliferi (v. Tab. 1)

Le relazioni tra queste due aree attraversano una fase particolarmente critica: dal 2014, infatti, in risposta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'Ue ha introdotto una serie di misure restrittive nei confronti del paese. Attualmente sono in vigore vincoli di vario genere, tra cui le restrizioni sugli scambi commerciali e limitazioni finanziarie ai mercati Ue per alcuni istituti finanziari e società russe.

Conseguentemente la Federazione Russa ha utilizzato una serie di contro-sanzioni, come il divieto di importare una vasta gamma di prodotti agroalimentari dall'Ue e, più in generale, dagli stati promotori di misure contro la propria economia (Usa, Canada, Australia, Norvegia). Seppure resti una reciproca dipendenza domanda-offerta tra Ue e Russia, soprattutto in materia di energia, questa diatriba ha comportato effetti negativi “di sistema” che si avvertono soprattutto nei paesi legati da forti relazioni commerciali con la Russia.

Nell'Eurozona il tasso di crescita è stato leggermente inferiore (+1,8% rispetto al +2% del 2015), con una più positiva performance di Irlanda (+5,1%) e Spagna (+3,2%) e, secondariamente, della Germania (+1,9%),

mentre Francia e Italia hanno conseguito risultati inferiori alla media (+1,2% e +0,9%). Si conferma, infatti, una moderata ripresa nel nostro Paese, il cui tasso di crescita si colloca in coda alla classifica dei principali paesi dell'Unione, precedendo soltanto la Grecia che nel 2016 riporta una variazione nulla. Anche il Regno Unito, che ha recentemente formalizzato il processo di uscita dall'Ue, segna infine nel 2016 una leggera flessione del tasso di crescita (+1,8% rispetto al +2,2% del 2015). Ed è proprio la *Brexit* a rappresentare forse la più evidente delle conseguenze della “crisi” del processo di integrazione dell'Unione Europea che, a 60 anni dal Trattato di Roma, si trova ad affrontare problematiche legate sia alla debole crescita sia alla difficile gestione di istituzioni comuni, alimentate dalla nascita di gruppi antieuropeisti ma anche dal diffondersi di tendenze protezionistiche.

Nel 2017, come anticipato, il Weo segnala una crescita del Pil determinata dalle prospettive di rialzo sia nei paesi avanzati (+2,2% nel 2017) sia in quelli emergenti e in via di sviluppo (+4,6%). Sarà l'espansione della domanda interna – in particolare quella per investimenti – nei paesi avanzati e in Cina a contribuire in maggiore misura alla crescita dell'economia globale.

Nell'ambito del primo gruppo di paesi permangono segnali di incertezza legati soprattutto agli sviluppi dell'economia statunitense che, tuttavia, dovrebbe crescere ad un tasso del 2,2% nel 2017. Se da un lato il programma di espansione fiscale prospettato dalla nuova presidenza potrebbe dare impulso all'economia interna e internazionale, dall'altro le tendenze protezionistiche potrebbero generare forti ripercussioni sul commercio con effetti sull'intera economia globale.

Nell'Unione Europea le stime del Weo delineano invece una crescita del +2,3% nell'anno in corso (+2,1% nell'Eurozona), sostenuta principalmente dalla Spagna (+3,1%) e, in misura più contenuta, da Germania (+2,1%), Regno Unito (+1,7%), Francia (+1,6%) e Italia, le cui attese risultano comunque positive per il 2017 (+1,5%). Le principali determinanti della crescita nell'Unione Europea continueranno ad essere i consumi delle famiglie – stimolati da un aumento del potere di acquisto così come da migliori condizioni del mercato del lavoro – e gli investimenti – sostenuti da favorevoli condizioni creditizie.

A tale riguardo un ruolo certamente non marginale è stato giocato dalla Banca centrale europea (Bce) che continua a promuovere una politica monetaria accomodante, il programma di *Quantitative Easing* (QE), al fine di migliorare l'accesso ai mercati finanziari e raggiungere un livello di inflazione in linea con l'obiettivo di stabilità dei prezzi.

Resta comunque l'incognita relativa al negoziato di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, processo appena iniziato, i cui effetti sono di

difficile quantificazione. Stando alle stime del Weo, il Pil del Paese subirà un lieve rallentamento nei prossimi due anni (+1,7% nel 2017 e +1,5% nel 2018).

Tra le economie emergenti e in via di sviluppo, invece, si prevede una generalizzata accelerazione della crescita, ad eccezione del Nord Africa e del Medio Oriente (+2,2% nel 2017), dove si scontano le conseguenze del prolungato calo del prezzo del petrolio e dell'instabilità politica. Si sottolinea, in particolare, la ripresa del Brasile (+0,7%) e della Russia (+1,8%), mentre continueranno a crescere a ritmi sostenuti le economie europee in via di sviluppo (+4,5%), la Cina (+6,8%), l'India (+6,7%) e i paesi ASEAN (+5,2%).

Nel medio periodo i rischi per l'economia globale sono rappresentati soprattutto dall'elevata incertezza delle politiche economiche, dai timori per le tendenze protezionistiche che stanno interessando alcune aree, dall'adattamento delle condizioni finanziarie ad una eventuale riduzione dello stimolo da parte delle banche centrali, dal riemergere della volatilità sui mercati finanziari e, in ultimo, dal persistere di tensioni geopolitiche.

Questi elementi potrebbero avere ripercussioni negative sulla fiducia delle famiglie e delle imprese riflettendosi sulle decisioni di spesa e di investimento. Proprio in virtù di queste incertezze, secondo l'agenzia di Washington, l'accelerazione dell'economia mondiale deve costituire l'occasione per realizzare le riforme strutturali e fiscali necessarie a garantire una crescita sostenibile, ovvero a lungo termine, favorita dall'aumento della produttività e da una riduzione del debito.

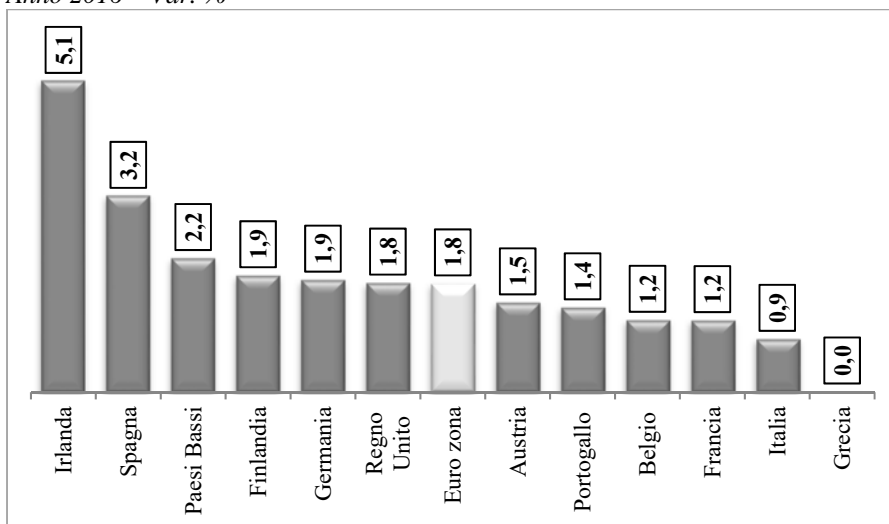
Tab. 1 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche – Anni 2015-2018 – Var. %

	2015	2016	Ottobre 2017	
			2017*	2018*
Mondo	3,4	3,2	3,6	3,7
Economie avanzate	2,2	1,7	2,2	2,0
Stati Uniti	2,9	1,5	2,2	2,3
Eurozona**	2,0	1,8	2,1	1,9
Germania	1,5	1,9	2,1	1,8
Francia	1,1	1,2	1,6	1,8
Italia	1,0	0,9	1,5	1,1
Spagna	3,2	3,2	3,1	2,5
Giappone	1,1	1,0	1,5	0,7
Regno Unito	2,2	1,8	1,7	1,5
Canada	0,9	1,5	3,0	2,1
Principali economie avanzate (G7)	2,1	1,4	2,0	1,9
Altre economie avanzate***	2,1	2,2	2,6	2,5
Unione Europea	2,3	2,0	2,3	2,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,3	4,3	4,6	4,9
Economie europee in via di sviluppo	4,7	3,1	4,5	3,5
Comunità degli stati indipendenti	-2,2	0,4	2,1	2,1
Russia	-2,8	-0,2	1,8	1,6
Economie asiatiche in via di sviluppo	6,8	6,4	6,5	6,5
Cina	6,9	6,7	6,8	6,5
India	8,0	7,1	6,7	7,4
ASEAN-5****	4,9	4,9	5,2	5,2
America Latina e Caraibi	0,1	-0,9	1,2	1,9
Brasile	-3,8	-3,6	0,7	1,5
Messico	2,7	2,3	2,1	1,9
Medio Oriente e Nord Africa	2,6	5,1	2,2	3,2
Africa sub-sahariana	3,4	1,4	2,6	3,4
Sud Africa	1,3	0,3	0,7	1,1

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, October 2017); dati Istat per Italia.

*Valori previsionali **Composta da 19 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Lituania. Nelle stime di luglio è inclusa la Lituania, entrata nell'eurozona a gennaio 2015 ***Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e dell'eurozona ****Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam

Fig. 1 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi dell’UE – Anno 2016 – Var. %



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, October 2017)

* Dati previsionali

Nell’anno in corso l’accelerazione dell’economia mondiale e la ripresa dei prezzi delle materie prime dovrebbero restituire un significativo impulso al commercio che, secondo le stime del Weo, crescerà ad un tasso del +4,2%, dopo il rallentamento dell’anno precedente (+2,4% contro il +2,8% del 2015) determinato da un insieme di fattori sia congiunturali sia strutturali come, ad esempio, la frenata nella dinamica della domanda dei paesi emergenti e la debolezza dei prezzi delle materie prime.

L’andamento degli scambi mondiali si prospetta tuttavia più debole rispetto a quello che aveva caratterizzato gli anni antecedenti la crisi, condizionato dai recenti orientamenti della politica commerciale, ovvero da un minore ricorso alla liberalizzazione e, in alcuni casi, anche da un ritorno a forme di protezionismo. Sull’andamento futuro del commercio pesano infatti i cambiamenti in corso negli Stati Uniti – tra cui gli annunci della nuova amministrazione di rinegoziare gli accordi strategici come il Nafta e l’intenzione di privilegiare una politica di accordi bilaterali piuttosto che negoziati regionali – oltre all’avvio della *Brexit*. Il negoziato di uscita della Gran Bretagna dall’Unione Europea, nell’ipotesi non si trovi un accordo, comporterà l’applicazione agli scambi bilaterali tra le due aree dei dazi già applicati ai paesi terzi su base multilaterale. Inoltre, l’espansione delle reti produttive internazionali, che nei decenni passati aveva fortemente sostenuto la crescita degli scambi di beni e servizi intermedi – pari a circa la metà

del commercio mondiale –, sembra essere giunta a maturazione, implicando un minore ricorso alla delocalizzazione di fasi della produzione e, quindi, un rallentamento del commercio di beni intermedi e semi-lavorati. Rappresenta un esempio la Cina, dove la trasformazione della strategia di sviluppo – verso un modello a minore intensità di scambi internazionali – ha comportato un crescente orientamento della produzione verso i mercati interni, caratterizzati da un’espansione del ceto medio e del reddito disponibile. Ne consegue che la posizione del Paese all’interno delle reti produttive internazionali si è modificata rispetto al periodo che ha preceduto la crisi internazionale.

Nel 2016 il volume delle esportazioni era aumentato del 2,2% nelle economie avanzate e del 2,5% in quelle emergenti e in via di sviluppo, evidenziando un rallentamento nei primi e una accelerazione nei secondi (+3,8% e +1,8% i rispettivi tassi nel 2015). Occorre sottolineare che il divario tra gli andamenti in valore e in volume è attribuibile perlopiù alle fluttuazioni dei tassi di cambio e dei prezzi delle materie prime.

Tra i principali paesi emergenti e in via di sviluppo la dinamica delle esportazioni è stata sostenuta principalmente dall’India (+6,6%) e dal Brasile (+3,7%), a fronte di una forte frenata in Messico (dal +10,3% del 2015 al +1,2%) e di una lieve ripresa in Cina che, dopo la flessione del 2,2% registrata nel 2015, ha segnato un incremento del +1,1%. Seguono la Russia e il Sud Africa, con una variazione pressoché nulla (+0,1% e -0,1%). Dal lato opposto, tra i paesi avanzati, si evidenzia il ruolo della Spagna (+4,4% nel 2016), seguita da Germania (+2,6%) e Italia (+2,6%), a fronte di una flessione dello 0,3% negli Stati Uniti che tuttavia conservano la seconda posizione nella graduatoria dei principali esportatori mondiali di merci (9,1% l’incidenza sul valore complessivo). Al primo posto si colloca la Cina (13,2%), mentre l’Italia ha consolidato la propria posizione rispetto all’anno precedente, passando dal decimo al nono posto (2,9%).

Anche sul fronte delle importazioni il maggiore impulso alla crescita nelle economie avanzate (+2,7% nel 2016) deriva dai paesi dell’Unione Europea, quali Francia (+4,2%), Germania (+3,9%), Spagna (+3,3%), Italia (+2,9%) e Regno Unito (+2,8%). Le importazioni statunitensi hanno registrato una significativa frenata rispetto all’anno precedente (+1,3% contro il +5% del 2015), mentre il Giappone e il Canada riportano variazioni di segno negativo (rispettivamente -2,3% e -0,9%).

L’incremento dell’import nei paesi emergenti e in via di sviluppo (+2%), infine, è stato sostenuto dagli andamenti positivi rilevati in Cina (+4,9%) e in India (+4,4%), seguite a lunga distanza dal Messico (+1,1%).

Si rileva invece una flessione in Brasile (-8,2%), Russia (-4,2%) e Sud Africa (-3,7%).

Tra i primi 10 importatori mondiali di merci si conferma il primato degli Stati Uniti (13,9%), seguiti da Cina (9,8%) e Germania (6,5%); l'Italia mantiene l'undicesima posizione, con una quota pari al 2,5%.

Le stime del Weo per l'anno in corso indicano una ripresa delle esportazioni sia nelle economie avanzate (+3,8%) sia in quelle emergenti e in via di sviluppo (+4,8%), cui si accompagna un significativo incremento delle importazioni (+4% e +4,4% i rispettivi valori). Nel 2017 i paesi emergenti e in via di sviluppo, a seguito della moderata ripresa avviatasi nel 2016, tornano a rappresentare i mercati di scambio più dinamici sia dal lato degli approvvigionamenti che delle vendite, dopo il forte rallentamento che aveva caratterizzato il biennio 2014-2015.

Oggi tra le principali preoccupazioni delle istituzioni internazionali rispetto agli sviluppi del commercio mondiale si segnala l'aumento delle misure protezionistiche adottate sia dai paesi avanzati sia da quelli emergenti e in via di sviluppo. Queste, realizzate attraverso l'adozione di barriere di vario genere, ostacolano l'accesso ai mercati e, più in generale, il funzionamento delle "catene globali del valore", considerando l'elevato grado di frammentazione internazionale dei processi di produzione. In particolare, nei paesi del G-20, sono aumentate soprattutto le misure di difesa commerciale, le barriere non tariffarie ma anche il livello medio dei dazi effettivamente applicati. Nei paesi emergenti invece le barriere al commercio risultano particolarmente intense nei cosiddetti Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Persistono inoltre vari ostacoli agli investimenti diretti esteri, i cui valori non hanno ancora recuperato i livelli pre-crisi. Le barriere agli IDE, soprattutto di tipo normativo, riflettono perlopiù i timori relativi alla cessione di imprese appartenenti a settori considerati strategici o di interesse nazionale.

Il cambiamento del clima nelle relazioni commerciali è confermato anche dal forte rallentamento nella ratifica di accordi preferenziali, bilaterali o regionali per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti.

L'accordo sul Partenariato Trans-Pacifico (Tpp), firmato a febbraio 2016, si trova in una fase di stallo a causa del ritiro degli Stati Uniti, così come il Partenariato transatlantico tra questi ultimi e l'Unione Europea (Ttip).

Tra i negoziati di recente entrata in vigore invece il *Trade Facilitation Agreement* (Tfa), ratificato da 119 paesi, dovrebbe ridurre i costi del commercio internazionale e facilitare la circolazione transfrontaliera delle merci, semplificando le procedure doganali².

² ICE, *L'Italia nell'Economia Internazionale*, Rapporto 2016-2017.

Tab. 2 – Volume delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi nelle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2015-2017 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	Esportazioni			Importazioni		
	2015	2016	2017*	2015	2016	2017*
Economie avanzate	3,8	2,2	3,8	4,6	2,7	4,0
Canada	3,4	1,0	3,0	0,3	-0,9	4,1
Francia	4,3	1,8	3,0	5,7	4,2	3,5
Germania	5,2	2,6	3,6	5,6	3,9	4,1
Italia	4,4	2,4	5,1	6,8	2,9	5,8
Giappone	2,9	1,2	5,5	0,8	-2,3	3,6
Spagna	4,9	4,4	5,9	5,6	3,3	4,7
Regno Unito	6,1	1,8	2,8	5,5	2,8	2,8
Stati Uniti	0,4	-0,3	3,7	5,0	1,3	4,2
Paesi emergenti e in via di sviluppo	1,8	2,5	4,8	-0,9	2,0	4,4
Brasile	8,1	3,7	4,8	-13,5	-8,2	3,6
Cina	-2,2	1,1	4,7	-0,5	4,9	5,4
India	-4,5	6,6	7,5	1,9	4,4	8,7
Messico	10,3	1,2	6,9	8,6	1,1	2,4
Russia	-0,5	0,1	4,6	-25,0	-4,2	4,6
Sud Africa	3,9	-0,1	1,9	5,4	-3,7	0,8

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, October 2017)

* Dati previsionali

Nel 2016 i saldi della bilancia commerciale, espressi in percentuale del Pil, hanno fatto registrare variazioni molto modeste e in alcuni casi nulle.

Prendendo in considerazione le due grandi aree economiche dei paesi avanzati e di quelli emergenti e in via di sviluppo, infatti, si osserva un andamento stabile rispetto all'anno precedente, registrandosi un avanzo pari all'8% del Pil nei primi e un disavanzo dello 0,3% nei secondi. Con riferimento ai principali paesi si conferma il significativo avanzo commerciale della Germania (8,3% nel 2016), seguita a lunga distanza dal Giappone (3,8%) e dall'Italia (2,6%), il cui saldo risulta in netto miglioramento rispetto all'anno precedente quando era pari all'1,4%. Saldi positivi si rilevano anche in Russia (2%), Spagna (1,9%) e in Cina, dove l'avanzo si è significativamente ridimensionato nell'ultimo anno (1,7% rispetto al 2,7% dell'anno precedente) e le previsioni indicano un proseguimento di tale trend anche nel 2017. Non sono poche tuttavia le economie avanzate che presentano saldi negativi nelle partite correnti delle bilance dei pagamenti.

Tra questi vi sono il Regno Unito (-4,4% del Pil), il Canada (-3,3%), gli Stati Uniti (-2,4%) e la Francia (-1%), accompagnati, tra le economie emergenti, dal Sud Africa (-3,3%), dal Messico (-2,2%) e dall'India (-0,7%).

L'Eurozona nel 2016 registra un avanzo pari al 3,5%, in crescita sull'anno precedente (3,2%) e superiore alla media dell'Europa a 28 (2,2%) il cui tasso è rimasto stabile. Si segnala il significativo contributo dei Paesi